

Rassegna del 09/03/2012

CONFCOMMERCIO

ARENA	45	Intervista a Carlo Sangalli - Sangalli: l'Iva più cara taglierà ancora i consumi	Licci Sabina	1
LIBERO QUOTIDIANO	2	Ristrutturare casa e riaprire un' azienda 40 giorni buttati tra bolli e permessi	Zulin Giuliano	2
GIORNO - CARLINO - NAZIONE	25	Meno prestiti a famiglie e imprese Consumi, crescono solo le lotterie	...	3
SOLE 24 ORE	47	Pacchetto di misure per favorire le imprese	Negri Giovanni	4

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	3	Spread BTp-Bund sotto quota 300	Longo Morya	5
STAMPA	15	Intervista a Lorenzo Bini Smaghi - "L'Italia perderà lavoro se non sarà competitiva" - "Se non sappiamo competere l'Italia perderà il lavoro"	Riotta Gianni	7
STAMPA	13	Draghi: "Segnali deboli di ripresa"	Mastrobuoni Tonia	9

EDITORIALI E COMMENTI

MESSAGGERO	1	Ma i compiti a casa non sono finiti	Giannino Oscar	10
REPUBBLICA	1	Quel che resta da fare	Boeri Tito	11

SETTORI

MESSAGGERO	19	Bioshopper, rinvio sulla degradabilità	...	12
MESSAGGERO CRONACA DI ROMA	41	Il fisco nei locali della movida - Blitz degli ispettori del fisco controllati settanta locali	Lombardi Maria	13
SOLE 24 ORE	11	Per le assunzioni in hotel avviso entro il giorno prima	Gheido Maria_Rosa	15

ASSOCIAZIONI

SOLE 24 ORE	53	Turismo - Stop da settembre ai buoni vacanza	...	16
-------------	----	--	-----	----

RECESSIONE. L'allarme di **Confcommercio**

Sangalli: l'Iva più cara taglierà ancora i consumi

Il presidente: «Il governo ci pensi
Così si frena il potere di acquisto»

Sabina Licci
ROMA

Un inizio d'anno che non promette nulla di buono, con consumi che a gennaio registrano una riduzione dell'1% in termini tendenziali e dello 0,5% rispetto a dicembre. Lo segnala **Confcommercio** con il suo consueto indicatore che parla ormai di «forte recessione», dove le famiglie tagliano abbigliamento e calzature (-4,3%), carrello delle spesa (-4,4%), servizi alla mobilità (-12%) ma continuano a comprare telefonini (+9,2% le comunicazioni), affidandosi a lotterie e giochi. Ma quello che preoccupa è l'aumento dell'Iva che dovrebbe scattare a ottobre. Una situazione di emergenza annunciata, come afferma a L'Arena il presidente di **Confcommercio**, **Carlo Sangalli**.

Che ne pensa?

L'ennesimo calo dei consumi di gennaio non sorprende ma conferma l'estrema debolezza della domanda interna che continua a calare in una sorta di corsa senza fine.

Cosa ci dobbiamo aspettare nel 2012?

L'ipotesi di una ripresa è ormai sfumata, prima del 2013 non ci saranno segnali di risveglio dell'economia: abbiamo infatti rivisto al ribasso le previsioni di Pil e consumi per il 2012 rispettivamente a -0,6% e -0,3%.

In tutti questo, poi, arriva l'aumento dell'Iva.

Gli effetti sull'economia reale rischiano di essere davvero drammatici. In particolare nei nostri settori, dove le imprese vivono di mercato inter-



Carlo Sangalli

no, l'aumento dell'aliquota standard dal 21% al 23% comporterà non solo la riduzione del volume dei consumi, già oggi molto negativo, ma ridurrà anche il potere d'acquisto dei redditi e della ricchezza messa da parte dalle famiglie già colpite negli ultimi cinque anni, da continue riduzioni del reddito disponibile. Non solo, perché l'aumento dell'aliquota ridotta, che passerebbe dal 10% al 12%, impatterà negativamente sulle imprese del settore turistico già fortemente penalizzate rispetto agli altri competitor europei che hanno, invece, aliquote inferiori.

Ma il viceministro Grilli ha dichiarato che l'aumento ci sarà.

Sulla scorta delle caute aperture manifestate nei giorni scorsi dal presidente Monti, ribadiamo la necessità che si faccia di tutto per non procedere in automatico e, a partire dal prossimo mese di ottobre, ad ulteriori inasprimenti di queste aliquote. Perché lo stesso governo è consapevole che questa misura avrà un effetto depressivo e compressivo dei consumi.●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sì della Camera alle (finte) Semplificazioni

Ristrutturare casa e aprire un'azienda 40 giorni buttati tra bolli e permessi

*** GIULIANO ZULIN

■■■■ Ieri la Camera ha approvato le semplificazioni. Manca il voto del Senato, atteso per la prossima settimana, e la finta rivoluzione di Monti sarà legge. Finta perché le novità tanto sbandierate sono poca cosa rispetto al muro di gomma che ogni giorno contribuenti e imprese devono affrontare. Una battaglia che, secondo parecchi uffici studi, porta via 30-40 giorni all'anno di lavoro e fa perdere agli italiani dai 20 ai 40 miliardi di Pil. È la burocrazia...

Fra qualche giorno sarà possibile pagare le multe e i tributi on line attraverso la pubblicazione sui siti istituzionali del codice Iban al quale poter fare il bonifico. In arrivo anche la cartella clinica elettronica nei piani di sanità nazionali e regionali. Potenziate inoltre le prenotazioni elettroniche dei servizi sanitari. Stop, invece, alla telemedicina. Dall'1 gennaio 2014 - quindi, campagna cavallo - nella pubblica amministrazione saranno utilizzati per la comunicazione esclusivamente i canali telematici attraverso la posta elettronica certificata. On line l'utilizzo dei servizi, la presentazione di denunce, istanze e atti e garanzie fideiussorie, l'esecuzione di versamenti fiscali, contributivi, previdenziali, assistenziali e assicurativi e la richiesta di attestazioni e certificazioni. Nessuna semplificazione in materia di controlli per la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro.

Poca cosa, dicevamo. Perché basta pensare di acquistare casa, o di ristrutturarla, per rendersi conto della montagna di documenti che dobbiamo compilare. Intanto, se sottoscriviamo un compromesso in agenzia, ci tocca subito sborsare un 300-400 euro per la registrazione del pezzo di carta. Poi va versato l'obolo per la certificazione energetica, obbligatorio da qualche mese. Tralasciando la parcella di notaio e la sberla fiscale (le famose imposte ipo-catastali), che comunque ti portano via almeno 5 mila euro, si arriva al nodo ristrutturazione. Primo: si

chiama un architetto per il progetto, con conseguenti permessi da pagare. Secondo: per l'impianto elettrico serve un garante. Ed ecco che bisogna rivolgersi a un ingegnere che apponga la firma. Terzo: ricordatevi di perdere almeno un paio di giorni in Comune per il cambio di residenza con tanto di bolli appresso. Costo finale? Solo di pratiche altre migliaia di euro.

Adesso va pure di moda mettersi sul tetto un impianto fotovoltaico. Per risparmiare sull'abitazione oppure sull'azienda. Beh, uno pensa: chiamo un operatore e in poco tempo mi posso riscaldare con l'energia solare. Eh no, le procedure sono invece lunghe, complesse e non trasparenti. E così nel nostro Paese i tempi di attesa di un impianto su tetto commerciale sono di almeno 15 settimane, e quelli di un impianto industriale di 82 settimane.

L'Italia non ha fatto la fine della Grecia perché è forte nell'export. E nell'import, per far girare le nostre imprese di trasformazione. Pecato che, come spiega il vicepresidente di **Confindustria** Paolo Uggè, «per la merce estera che arriva nei porti nazionali sono necessarie 73 operazioni doganali facenti capo a 16 uffici diversi». Ma quanto tempo si perde?

Meno male che adesso il governo ha deciso che per gli under 35 l'apertura di una srl costerà solo un euro... No: le spese come imposta di registro, tasse concessioni governative e tassa d'iscrizione alla Camera di Commercio ammontano comunque a 700 euro, quando invece a Londra apri un negozio, con una sterlina, e per sei mesi nessuno - Aslo Comune - ti viene a controllare, lasciandoti il tempo per partire.

Se poi apriamo il capitolo tasse, allora il soffocamento è completo. Il mostro della burocrazia fiscale è più che mai prolifico e feroce. Confartigianato ha calcolato che dal 2008 ad oggi sono state emanate ben 189 norme che hanno complicato la gestione fiscale delle aziende, una ogni sette giorni. E poi ci si domanda perché nel 2011 gli investimenti stranieri siano diminuiti del 53 per cento.

*** NOVITÀ

UNIVERSITÀ ON LINE

Iscrizioni agli atenei esclusivamente on line. Dal prossimo anno anche libretti degli esami virtuali.

CARTELLA CLINICA

Sarà elettronica per favorire lo sviluppo della telemedicina e le prenotazioni online.

PAGAMENTO INPS

Dal primo maggio si potrà pagare l'Inps solo on line.

MULTE ON LINE

Sul sito del comune sarà visibile il codice Iban con il quale si dovranno pagare le sanzioni.

REGOLE TIR

Nuove regole per la viabilità dei Tir, eliminato il blocco festivo.

PANE FRESCO

Soppresso il vincolo di chiusura domenicale per le imprese di panificazione.

CERTIFICATI

Andranno richiesti per via telematica ottenendo una velocizzazione delle procedure.



Meno prestiti a famiglie e imprese Consumi, crescono solo le lotterie

Associazioni infuriate: «Le banche non usano i miliardi della Bce»



**In gennaio i prestiti alle imprese sono saliti solo dell'1,6%, quelli alle famiglie del 3,1%
I consumi calano dell'1% e cresce invece la spesa per scommesse e lotterie**

■ ROMA

L'ULTIMO allarme delle Pmi sul credit crunch risale appena a due giorni fa. Ora la Banca d'Italia certifica la frenata a gennaio, quando il tasso di crescita sui dodici mesi dei prestiti al settore privato è sceso all'1,6% dal 2,3% di dicembre. Un rallentamento, dice Bankitalia, dovuto principalmente alla diminuzione dei prestiti alle imprese (1,3% da 2,6%); a flettere anche se meno, è pure il tasso di crescita dei prestiti alle famiglie (3,1% dal 3,4%).

«UNA VERGOGNA» insorgono le associazioni dei consumatori. «Le banche italiane continuano imperterrite a viaggiare con il freno tirato, per non dire in retromarcia, concedendo meno prestiti sia alle imprese che alle famiglie, nonostante nel mese di dicembre 2011 abbiano incassato dalla Bce la bellezza di 116 miliardi al tasso dell'1%», tuona il Codacons.

Di pari passo, le famiglie tirano la cinghia: nel primo mese dell'anno, i consumi flettono dell'1% tendenziale, «l'anno par-

te in recessione» dice la **Confcommercio**. Neppure il lungo periodo dei saldi ha potuto arginare il calo, di mezzo punto percentuale rispetto a dicembre 2011. Alle prese con la crisi, le famiglie italiane tagliano sui consumi ma continuano a comprare telefonini e si affidano a giochi e lotterie per risalire la china, è la fotografia che emerge in sintesi dai dati dell'Indicatore mensile dei consumi di **Confcommercio**. Tornando alla stretta sul credito, «Bankitalia non ha potuto fare a meno di certificare un'allarmante realtà che denunciavamo da tempo: dopo aver incamerato l'ennesimo regalo della Bce, 251 miliardi di euro ricevuti al risibile tasso dell'1%, le banche hanno chiuso i rubinetti del credito per famiglie e imprese» dice Elio Lannutti, capogruppo Idv in Commissione Finanze al Senato.

LA LIEVE carezza sui tassi d'interesse per le imprese (scendono al 4,06 dal 4,18% di dicembre) riguarda però i soli prestiti per oltre un milione di euro. Sotto tale soglia, il costo del denaro si innalza un po' (5,01% dal 4,98% di dicembre).

In aumento anche i tassi sui mutui per le famiglie (al 4,55% dal 4,27%). Prosegue invece il calo dell'Euribor a tre mesi: il tasso che le banche applicano fra loro per i prestiti trimestrali e che viene preso come riferimento per indicizzare i mutui, è sceso ieri allo 0,902% dallo 0,911% di ieri. Le prospettive non sono rosee, soprattutto in vista del nuovo scatto dell'Iva: Confesercenti calcola un esborso aggiuntivo a famiglia che sfiora i 580 euro, considerando gli aumenti delle aliquote (anche il prossimo di ottobre). E si avrà anche un effetto inflazione, con un balzo dell'1,5%.



La task force Pacchetto di misure per favorire le imprese

Giovanni Negri

MILANO

■ Favorire l'accesso al credito, accelerare il rispetto delle obbligazioni contrattuali, tagliare i costi di costituzione delle srl. Sono questi i temi operativi sui quali si è concentrata la prima riunione, ieri pomeriggio, al ministero della Giustizia, rappresentato dalla Guardasigilli Paola Severino e dai sottosegretari Andrea Zoppini e Salvatore Mazzamuto, e le delegazioni di Abi, Ania, Confindustria, Alleanza delle Cooperative, Assonime, Rete Imprese. Obiettivo: mettere in campo un pacchetto di misure da approvare nelle prossime settimane, comunque entro maggio, in grado di fare recuperare posizioni all'Italia nella graduatoria «Doing Business» stilata dalla Banca Mondiale.

L'esame si articola su 10 indicatori specifici (tra i quali *starting a business; getting electricity; getting credit; enforcing contracts*) che hanno la funzione di segnalare, su base comparativa, il grado di apertura di un sistema-paese all'esercizio di un'attività imprenditoriale medio-piccola. L'Italia figura da diversi anni nella posizione medio-bassa della classifica riassuntiva, ben distante dai Paesi economicamente avanzati e da molti Paesi dell'area euro. Nel rapporto 2012, all'Italia è assegnata la posizione n. 87, mentre nel

2011 il nostro paese figurava nella posizione n. 83. Di fatto la classifica «Doing Business» ha ormai assunto un peso rilevante all'interno dei circuiti economici internazionali e la scarsa performance dell'Italia ha ricadute negative anche sulla capacità di attrarre investimenti.

Per quanto riguarda l'accesso al credito, una delle voci che influiscono negativamente è quella dell'intensità della protezione dei creditori (all'Italia è accordato un punteggio di 3/10 a fronte dei 7/10 di Francia, Germania e più in generale della media Ocse). A questo proposito una linea di intervento potrebbe essere sul versante della pubblicità, attraverso l'istituzione di un database nazionale delle garanzie mobiliari (sulle orme della riforma francese del 2008), mentre un'altra sarebbe sulle caratteristiche sostanziali del regime delle garanzie (per esempio con una maggiore flessibilità nel loro utilizzo).

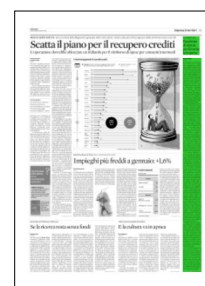
Sulla costituzione di una società a responsabilità limitata, tra i fattori negativi, il valore che risalta è quello del capitale minimo fissato dal Codice civile in 10mila euro. Troppi e si potrebbe pensare a una riduzione che, oltretutto, sarebbe in linea con la tendenza sovranazionale, e valorizzata dalle decisioni della Corte di Giustizia. Il modello della «società semplificata a responsabilità li-

mitata» prevista dal decreto liberalizzazioni potrebbe, dunque, essere esteso all'generalità del tipo srl, indipendentemente dai requisiti di età anagrafica dei soci.

Infine i tempi di recupero dei crediti, la voce che più penalizza l'Italia (al 158esimo posto su 183). Evidentemente gli elementi di criticità sono rappresentati dai tempi, dai costi e dal numero delle procedure previste per ottenere l'adempimento di un'obbligazione contrattuale e il recupero di un credito. Sarebbe importante intervenire, in particolare, sul processo di esecuzione e sulla disciplina del pignoramento.

Per il direttore generale Abi Giovanni Sabatini, «il metodo di lavoro proposto basato sul confronto di settore privato e settore pubblico è elemento essenziale per garantire che le proposte formulate siano concrete e rapidamente implementabili. È apprezzabile poi il pragmatismo con cui il tavolo è partito, individuando fin dalla prima riunione i temi da affrontare, le priorità e i tempi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MERCATI E MANOVRA

La giornata



Pericolo scampato

Se lo swap non avesse raggiunto la soglia minima del 75%, il default sarebbe stato «disordinato» con rischi di contagio

Spread BTP-Bund sotto quota 300

Il parziale successo greco rasserena i mercati: Borse positive, Milano +1,62%

SOLLIEVO (MA NON TROPPO)

Lo scambio sui bond ellenici elimina un grosso problema, ma non risolve i guai europei: Atene resta in crisi profonda, timori su Portogallo e Spagna

Morya Longo

■ Era il principale motivo di preoccupazione sui mercati finanziari. Così ieri, quando nel pomeriggio la Grecia ha annunciato che la ristrutturazione dei suoi titoli di Stato aveva raggiunto almeno la soglia minima del 75% di adesioni, per gli investitori è stato come togliere un peso dallo stomaco: il tanto temuto «default disordinato» di Atene è stato probabilmente evitato. Questo non significa che la Grecia sia fuori dal guado. Significa però che il botto, almeno per ora, non dovrebbe esserci. E, incrociando le dita, neppure il tanto temuto effetto domino su altri Paesi come Portogallo, Spagna o Italia. Per i mercati il sospiro di sollievo è stato ovvio: le Borse sono volate, i BTP hanno ridotto lo spread sui Bund tedeschi fin sotto i 300 punti base (record da settembre), l'euro si è rafforzato. In nottata sono arrivate indiscrezioni ancora più suggestive: 85% (secondo Bloomberg) o addirittura 95% (secondo Reuters): se così fosse, l'euforia potrebbe continuare oggi.

I BTP sotto 300

Il sollievo, cresciuto durante la giornata pian piano che arrivavano le notizie dalla Grecia, ha interessato un po' tutti i mercati. Le Borse hanno preso il volo, chiudendo con rialzi compresi tra l'1,62% di Milano e il 2,54% di Parigi. L'onda lunga dell'entusiasmo è arrivata fin oltre l'Oceano Atlantico, facendo salire Wall Street dello 0,98% nonostante i pessimi dati americani sui sussidi alla disoccupazione. I titoli di Stato dei Paesi peri-

ferici sono stati comprati, da quelli spagnoli a quelli del Belgio. Ma gli acquisti hanno interessato soprattutto quelli italiani: i BTP decennali hanno infatti ridotto i rendimenti di 0,15 punti percentuali, chiudendo con un tasso del 4,81% (minimo da giugno).

Questo ha ridotto lo spread sui Bund (cioè il sovra-rendimento che i BTP italiani pagano rispetto ai titoli tedeschi): in mattinata è sceso fino a 292 punti base e alla fine ha chiuso a 300. Netto, ormai, il vantaggio dell'Italia sulla Spagna: i titoli decennali di Madrid ieri erano costretti a offrire un quarto di punto percentuale in più dei BTP per trovare qualcuno disposto a comprarli. Livello che non si vedeva dallo scorso luglio.

I motivi del sollievo

Il motivo di tanto giubilo generale va cercato in Grecia. Atene, che aveva chiesto ai possessori dei suoi titoli di Stato di rinunciare volontariamente al 74% dei propri investimenti, mira ad ottenere almeno il 90% delle adesioni. Magià il mercato si accontenta del 75%: percentuale sufficiente per evitare un default «disordinato». Questo non scongiurerebbe completamente l'ipotesi di un'insolvenza, ma eliminerebbe il pericolo di un crack disastroso. Se poi le adesioni fossero superiori (addirittura oltre il 90%), allora anche il rischio di insolvenza «soft» verrebbe scongiurato nell'immediato. Oggi, in mattinata, si scoprirà la percentuale definitiva.

A sostenere i mercati, poi, un altro motivo: dopo che la Bce ha erogato finanziamenti triennali agevolati per mille miliardi di euro alle banche, l'abbondanza di liquidità si sta riversando su titoli di Stato. Questo sta obbligando anche gli investitori non europei a ripo-

sizionarsi su titoli come i BTP italiani: nel secondo semestre 2011 dall'estero erano stati scaricati BTP per 70 miliardi di euro. Escludendo gli acquisti delle banche centrali, si può stimare che gli investitori internazionali abbiano venduto circa 130 miliardi di BTP in sei mesi. Ebbene: è possibile che ora molti di quegli investitori, di fronte al rally dei mercati, stiano rientrando in Italia.

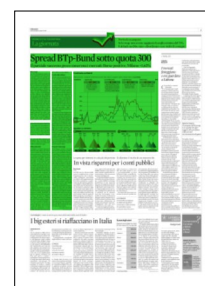
Il tunnel resta lungo

Però bisogna restare coi piedi per terra: lo swap greco non risolve certo i problemi d'Europa. Né quelli greci. Atene resta infatti in una situazione precaria: attende il nuovo pacchetto di aiuti, deve realizzare misure di austerità durissime, ha un'economia ormai al collasso. Proprio ieri le statistiche hanno comunicato che il tasso di disoccupazione è arrivato al 21%, contro il 17,3% medio del 2011 e il 12,5% del 2010. Certo, se la ristrutturazione del debito fosse andata in porto, i conti pubblici subirebbero un discreto miglioramento. Ma, secondo tanti economisti, questo potrebbe non essere sufficiente: c'è già chi scommette sulla necessità di un nuovo salvataggio quest'anno o il prossimo.

C'è poi grande timore sul Portogallo (c'è chi crede che prima o poi anche Lisbona possa essere costretta a richiedere aiuti internazionali) e una crescente apprensione verso la Spagna. Madrid, oltre ad avere un tasso di disoccupazione al 23%, ha aumentato oltre le attese il deficit dello Stato: questo fa paura. Insomma: ieri l'entusiasmo ha dominato i mercati. Ma i problemi da risolvere sono ancora tanti.

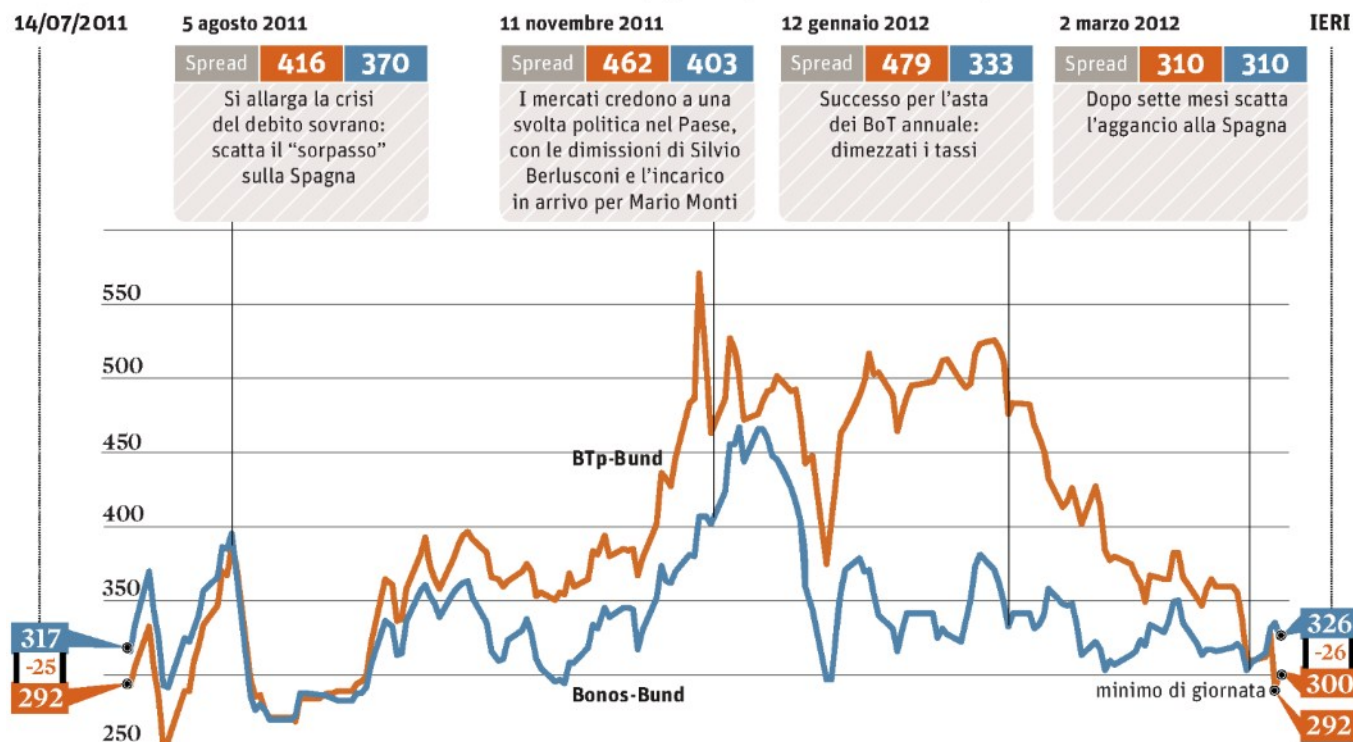
m.longo@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

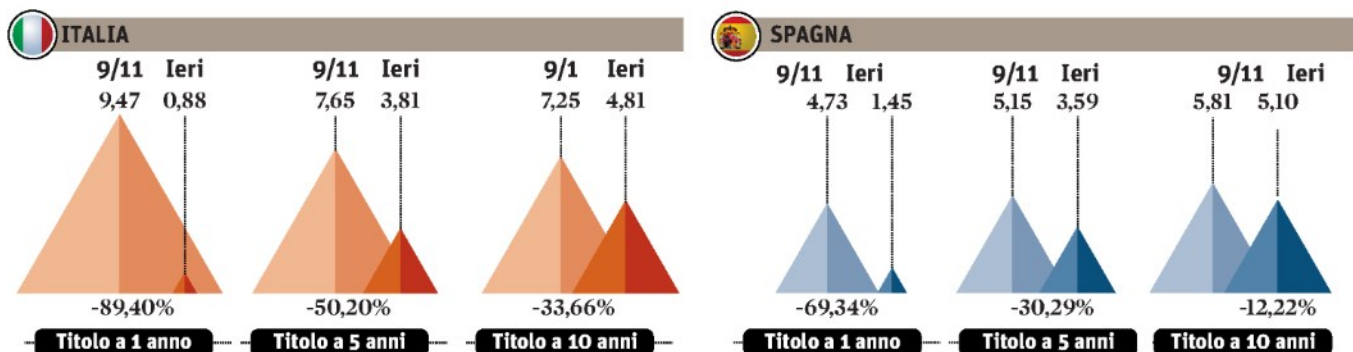


Il confronto con Madrid

Differenziale tra i rendimenti dei titoli decennali di Stato italiani e spagnoli rispetto al Bund tedesco. In punti base



RENDIMENTI A CONFRONTO



COLLOQUIO

“L'Italia perderà lavoro se non sarà competitiva”

Bini Smaghi: la Banca centrale vada avanti sulla stabilità dei prezzi

Gianni Riotta A PAGINA 15

“Se non sappiamo competere l'Italia perderà il lavoro”

Bini Smaghi: la Bce vada avanti sulla stabilità dei prezzi

Intervista

GIANNI RIOTTA
FIRENZE

Lorenzo Bini Smaghi è in Italia per l'inaugurazione della mostra «Sognatori americani», a Firenze, dove presiede la Fondazione Palazzo Strozzi. «L'unica - dice orgoglioso - con pubblico e privato in perfetta parità di titoli». Il vernissage raccoglie autori come Laura Ball, acquerelli quasi da fumetto, o Patrick Jacobs con false immagini urbane, che, secondo il catalogo, «utilizzano fantasia... per costruire possibili mondi alternativi di fronte alla realtà... difficile del presente». Nella citazione dell'onnivora crisi Bini Smaghi ritrova il mestiere lasciato a fine anno, l'executive board della Banca centrale europea a Francoforte. Ora fa ricerca al Centro Weatherhead dell'università di Harvard, e gli economisti americani gli domandano non già «dei mondi alternativi» ma del «difficile presente»: «Sono persuasi di starsi tirando fuori dai guai con una ricetta di sviluppo, si meravigliano perché noi europei non ci decidiamo a seguirla. Ad Harvard alzi il telefono, chiami Lawrence Summers, l'ex segretario del Tesoro, ti dice la sua in due parole, tutto molto più diretto che da noi».

A che punto è la crisi in America?
«Tutte le scelte sono dettate dalle elezioni per la Casa Bianca. La busola è sulla crescita, lo stimolo, in gergo diciamo “denominatore”. I

tassi d'interesse devono restar bassi e si accettano i rischi, nuove bolle, disavanzo pubblico elevato, debito. Ma fino alle elezioni di riforme fiscali o debito delle famiglie non si parlerà. Funzionerà a breve. I numeri ultimi dell'occupazione non sono smaglianti, ma da tre mesi migliorano. Ad Harvard si meraviglia che noi europei preferiamo la strada opposta del rigore».

Hanno ragione?

«Sono situazioni diverse. In Europa non c'è una singola scadenza elettorale che vincoli insieme i 17 Paesi. L'euro esiste da dieci anni, non funge ancora da valuta di riserva come il dollaro. Washington può vendere bond a prezzi stracciati, noi non ancora. E c'è il peso dell'economia pubblica, più tasse, la rigidità del mercato...».

Sarkozy parla di aumentare le tasse, il rivale socialista Hollande promette un'aliquota del 70% sui redditi di un milione di euro l'anno come il socialdemocratico tedesco Gabriel per il 2013. E' l'età fiscale del ferro in Ue?

«Negli Usa dicono che la Cina è già XXI secolo, l'America è nel XX e prova a passare al futuro, noi europei siamo vestigia del XIX. Quando guardano la Grecia in tv o studiano Spagna, Portogallo e Italia, li preoccupa la sostenibilità politica del rigore».

Insomma fa da ambasciatore economico del Vecchio Continente: come sembra l'Europa vista dall'America?

«Sono stati fatti passi in avanti per risolvere la crisi del debito, ma non risolutivi. E' mancata la coscienza comune dei 17 Paesi euro che solo andando avanti, insieme, si esce dalle difficoltà perché tornare indietro sarebbe un dramma. Invece si agisce solo sotto il pungolo dei mercati in fibrillazione. A un passo dall'abisso ripensiamo alle riforme, ritocchiamo le pensioni. Ma la sfida della competizione globale non si soddisfa con provvedimenti casuali. Occorrono ri-

forme strutturali. Se l'età per la pensione deve essere 67 anni non si può più andare in pensione a 65. Punto. La forza della Germania è avere fatto dolorose riforme già col cancelliere Schroeder. Oggi raccolgono i frutti».

Le riforme sono ora in agenda in Italia col premier Mario Monti: ce la faremo?

«C'è un falso segreto in Italia: siamo un mercato protetto. Stato, imprese e sindacati preferiscono rifugiarsi in settori a scarsa concorrenza e bassa competizione. Per gli insider è una sicurezza, ma non creiamo lavoro. Per l'Italia il cammino nella crisi può ancora essere lungo. Per crescere dovremmo svilupparci nei settori competitivi nel mondo. Serve riformare la giustizia, far saldare i crediti delle aziende con la pubblica amministrazione, snellire la burocrazia e eliminare rigidità sul mercato del lavoro. L'articolo 18 è diventato icona, ma se non sappiamo competere con le regole del mercato globale perderemo lavoro. Il 2012 sarà quindi molto duro, nel 2013 altri paesi cresceranno, noi fatteremo. Se il debito sul Pil non scende, i mercati torneranno a innervosirsi. Anche voi dei media avete responsabilità: chi sa che nel decennio euro abbiamo perduto il 25% di competitività sulla media europea e il 35% sulla Germania? Monti lo sa e deve tenere duro».

E' la scommessa del ministro Passera, la crescita: che idee ha?

«Ho letto il libro di Edoardo Nesi, “Storia della mia gente”, bravo scrittore, ma sono le idee che non funzio-



nano, il sogno di tornare a una patria delle lettere che rilutta a competere. Servono aziende capaci di innovare, alla Luxottica o Brunello Cucinelli. I nostri ragazzi devono imparare la matematica, non aspettare il posto fisso che non c'è più. Il modello italiano ideale, piccolo è bello, banche perfette, era utopia. I Medici crearono le moderne banche persuadendo la Chiesa con il patronage dell'arte: ma non appena caddero nel nepotismo, capitalismo di relazione lo chiameremmo oggi, il loro vantaggio strategico svanì. Innovare è la parola chiave, non c'è diritto feudale al benessere. Provincialismo e ignoranza sono nemici mortali».

Questa è la sua prima intervista in Italia da quando ha lasciato la Banca centrale europea, dopo l'insediamento al vertice di Mario Draghi, che proprio in queste ore ha difeso la Bce dalle critiche dicendo che il credito sta arrivando ora alle banche piccole, le più vicine alle Pmi, e negando ogni attrito con la Bundesbank. Come le sembra la Bce da Harvard?

«Ho votato anch'io l'ultima iniezione di liquidità, a dicembre, la strada è giusta. E' boccata d'ossigeno indispensabile a guadagnare tempo nella crisi. Poi occorre ripartire».

Sul «Financial Times» ha scritto di «rischio tossicodipendenza per le banche».

«Sì. Va evitato il rischio che le banche ritardino la messa a posto dei bilanci e il rafforzamento del capitale, ipnotizzate dalla liquidità. La Bce de-

ve vigilare su manager e azionisti perché, quando la crisi passerà, le banche siano in grado di farcela da sole, senza sostegni. Accanto al "fiscal compact" indispensabile in Europa, serve un parallelo "supervisory and regulatory compact". Se no, finiamo dritti nel "decennio perduto" dell'economia giapponese».

Il presidente Draghi ha detto anche che forse la crisi peggiore è alle spalle, pur nella contrazione 2012

«La Banca centrale non deve farsi intimidire, deve andare avanti sulla stabilità dei prezzi, come ha fatto con successo per dieci anni. Deve sempre decidere, anche a rischio di sbagliare, sapendo che non decidere è di sicuro un errore».

Quindi non è la testardaggine della Cancelleria Merkel il problema?

«I tedeschi sono più europeisti di francesi e italiani. Il parlamento tedesco ha sempre, con puntualità, saldato i conti della crisi del debito. I tedeschi hanno sbagliato meno degli altri europei. Hanno disoccupazione più bassa dei tempi pre crisi, hanno innovato l'industria, pagato le tasse. Competere nel mondo globale non è un frutto della genetica, ma di fatica, etica del lavoro. E' bene ricordarselo».

Finiamo sulla Cina, che ha definito il XXI secolo

«Con Xi Jinping va al potere la generazione che dovrà gestire gli squilibri creati dal boom. Ogni economia ha i suoi cicli, ci sarà un rallentamento anche a Pechino, speriamo non entro tre anni, sarebbe esiziale per tutti».

twitter@riotta

Ha detto

America

Negli Usa la bussola è sulla crescita, tassi bassi e si accettano rischi e deficit alto

Europa

I Paesi Ue devono fare riforme come i tedeschi che ora raccolgono i frutti

Cina

Dovrà gestire gli squilibri creati dal boom, ci sarà un rallentamento

Draghi: "Segnali deboli di ripresa"

Il presidente della Bce ai tedeschi: "Un successo i maxi-prestiti agli istituti di credito"

RESTANO LE INCERTEZZE

Francoforte rivede al ribasso la crescita per l'anno in corso

il caso

TONIA MASTROBUONI
INVIATA A FRANCOFORTE

Non è la sciabolata del suo predecessore Jean-Claude Trichet, che durante la sua ultima conferenza stampa da presidente della Bce si lasciò andare a sette minuti di ira, ricordando alla Germania che dall'abbandono del marco ha beneficiato dell'inflazione più bassa di sempre e difendendo il comportamento «impeccabile» dell'Eurotower. Piuttosto, Mario Draghi ha punteggiato l'incontro con i giornalisti di ieri con sottili colpi di fioretto, ma con lo stesso effetto complessivo: affondare la germanica corazzata di opinionisti, politici, ex e attuali banchieri centrali che negli ultimi giorni hanno messo in discussione il suo operato. Nel mirino dei tedeschi, in primo luogo, le due mega aste triennali all'1% che da dicembre a oggi hanno immesso oltre 1000 miliardi di liquidità a lunga scadenza nel sistema finanziario. Ebbene, per Draghi c'è poco da dire: «Sono state un successo indiscutibile» che sta avendo anche primi riflessi sul mercato interbancario. Il lungo inverno del credito sta mostrando primi segnali di disgelo, per l'ex governatore della Banca d'Italia. Il denaro della Bce «è oggi più vicino alle Pmi di prima. E l'80% dell'occupazione europea dipende dalle Pmi».

Prima però della sua sistematica opera di demolizione dello sterile rigorismo tedesco Draghi ha fatto sapere che l'Eurotower ha lasciato i tassi

di interesse invariati all'1% e che «non c'è stata discussione» nel consiglio direttivo su eventuali modifiche al costo del denaro. La Bce, inoltre, ha rivisto le stime di crescita in peggio per i 17 paesi dell'Eurozona. Anche se si intravedono «segni di stabilizzazione» permangono «rischi al ribasso», legati all'evoluzione della crisi europea dei debiti ma anche ai prezzi petroliferi che terranno l'inflazione sopra il 2%. Per il 2012 la Bce prevede dunque una crescita nell'Eurozona tra -0,5 e 0,3% (contro il -0,4/1% di dicembre) e per l'anno prossimo la forbice è 0/2,2% (da 0,3/2,3). L'inflazione resterà tra 2,1 e 2,7% nel 2012 (a dicembre era prevista tra 1,5/2,5) e l'anno prossimo tra 0,9 e 2,3% (contro il precedente 0,8/2,2).

Draghi ha ricordato poi che una serie di «misure non convenzionali» decise negli ultimi mesi sono state prese «sullo sfondo di circostanze eccezionali»: non solo la contrazione dello 0,3% dell'economia dell'Eurozona nel quarto trimestre. Già in altre occasioni il presidente Bce aveva sottolineato che a dicembre nel settore creditizio si è sfiorata la totale paralisi. Le due aste triennali da mille miliardi, dunque, sono state «un successo indiscutibile» in base ai dati che provengono dal settore bancario, come ha scandito. E l'Eurotower «si attende che forniranno un ulteriore effetto di stabilizzazione sui mercati finanziari e soprattutto sui prestiti». Adesso che la mega iniezione di liquidità ha regalato un po' di tranquillità «la palla è in mano dei governi», che non devono interrompere la strada delle riforme e dei risanamenti di bilancio.

Uno schiaffone ai tedeschi è arrivato con un silenzio preguo di significato: alla domanda sulla possibilità di una terza

asta triennale all'1%, Draghi ha deciso di non rispondere. Il messaggio ai mercati è chiaro: la possibilità c'è. In barba ai numerosi commentatori tedeschi che gridano allo scandalo già adesso per un mercato che sarebbe «drogato» da un oceano di liquidità difficilmente riassorbibile. Ma il governatore Bce respinge anche i sospetti che quel denaro a costo minimo stia favorendo una speculazione su altre valute: l'euro sale. Né l'ex allievo di Federico Caffè sottoscrive la tesi che il denaro facile stia creando tensioni sulle materie prime.

Alla domanda diretta sui suoi rapporti con il governatore della Bundesbank Jens Weidmann, che gli ha chiesto di rendere più severi i criteri per i collateral delle banche, Draghi ha risposto che sono «eccellenti». E che la Bundesbank, come hanno suggerito alcuni titoli molto strillati della stampa tedesca, «non è isolata». Tuttavia Draghi ha ricordato che il voto nel consiglio direttivo sulle mega aste è stato per due volte «unanime», e che se all'asta di fine febbraio hanno partecipato circa 800 istituti, 430 erano piccole banche tedesche (anche se «con un ammontare è molto più basso di quello preso in prestito da altri Paesi»). Quanto ai collateral sui quali Weidmann ha chiesto di tornare ai criteri severi pre-crisi, Draghi ha detto che «potrebbero essere molto meno severi di ora». I mercati hanno festeggiato le parole di Draghi. Weidmann, probabilmente, meno.



MA I COMPITI A CASA NON SONO FINITI

di OSCAR GIANNINO

LA differenza di rendimento tra titoli pubblici decennali italiani e tedeschi è scesa ieri sotto quota 300 punti, tornando per la prima volta ai livelli del luglio 2011 con 250 punti di miglioramento sui massimi dello scorso novembre. Sull'allarme di allora, che l'Italia potesse concretamente costituire ormai il detonatore dell'euro, nacque il governo Monti. E per il governo di emergenza e tecnico è un obiettivo motivo di successo il fatto che i mercati e i partner internazionali riconoscano nei fatti, giorno dopo giorno, l'impegno tradotto in misure concrete a rendere più stabile ed efficace il controllo sulla finanza pubblica italiana.

Tuttavia ha ragione il ministro Corrado Passera, che ieri da Belgrado insieme a Monti ha commentato quota 300 di spread con un semplice e chiaro: «Siamo solo all'inizio di quanto bisogna fare per il Paese». È proprio così. Il realismo deve imporre a tutti di non credere affatto che i compiti a casa sono stati fatti e che si può tornare al piccolo cabotaggio. Devono tenerne conto innanzitutto i partiti che sostengono il governo. E che sono invece tornati a manifestare in questi giorni segni di preoccupante nervosismo e instabilità, dopo molti passi all'indietro nell'esame parlamentare del decreto-liberalizzazioni.

Entro poche settimane governo e parlamento devono rinnovare il cda della Rai come l'Autorità sulle comunicazioni, e importanti nodi verranno al pettine sul ritardo complessivo del sistema televisivo come di quello delle telecomunicazioni e della banda larga, da estendere il più rapidamente possibile nel Paese. Ma sarebbe un grave e imperdonabile errore anteporre la difesa del duopolio televisivo alle priorità europee e internazionali del riacquisto di credito del sistema economico italiano. Cerchiamo di non dimenticare che se alla nuova stima che si nutre verso l'Italia a Bruxelles come a Berlino, a Washington come a Francoforte, un contributo essenziale è venuto dal decreto salva-Italia e dalla riforma delle pensioni varate dal governo Monti, il complessivo rasserenamento europeo viene da altro. Si deve soprattutto alla Bce e alle aste straordinarie di liquidità con cui l'istituto ha guidato da Mario Draghi ha guidato in sei settimane un trilione di euro alle banche europee, che hanno potuto tornare ad acquistare titoli pubblici. Quelle italiane al ritmo di quasi 30 miliardi al mese. Aiuta molto anche che i creditori privati della Grecia accettino proprio in queste ore la compartecipazione volontaria alla ristrutturazione del debito ellenico, e cioè che si proceda a un semi-fallimento pilotato e ordinato, invece che traumatico.

Ma per le condizioni complessive dell'Italia bisogna avere il coraggio e la fermezza di dire che, evitato il crac fallimentare, per risalire la china il più resta da fare. Per riguadagnare il credito dei mercati ci siamo messi in una condizione nella quale la stretta fiscale di qui al 2014 sarà crescente e fortissima. Gli italiani inizieranno ad accorgersene nelle prossime settimane tra aumenti delle addizionali locali e nuova Imu sugli immobili. Si può sperare che il rasserenamento europeo porti segni di ripresa nel commercio intraeuropeo, che pesa da solo la metà circa del commercio mondiale. Ma l'economia reale italiana viaggia oggi a un tasso negativo più vicino al -2% che al -1%. L'export è tornato ai livelli del 2008 malgrado 21 punti di produzione industriale mancanti rispetto ad allora, ma la domanda interna resterà a segno negativo con la diminuzione del reddito disponibile delle famiglie destinabile a consumi e risparmi. Con tassi di partecipazione al mercato del lavoro che restano lontani 12 punti nella media nazionale, e oltre 20 per quella femminile, da quanto servirebbero per avvicinarci alla Germania.

Il governo sa e sta lavorando ad alcune riforme per risolvere alcuni dei colli di bottiglia che da 15 anni spingono l'Italia a tassi di crescita troppo bassi rispetto a partner e concorrenti. A cominciare dalla riforma del mercato del lavoro e degli ammortizzatori, sulla quale ancora manca chiarezza. Proseguendo con lo sblocco delle risorse per le infrastrutture e la riforma delle procedure autorizzative e di consultazione locale, così anomale da aver portato a ben 331 le opere bloccate in Italia nei settori dell'energia, dei trasporti, dell'acqua e dei rifiuti. Con grandi gruppi esteri - in pochi giorni British Gas, Union Fenosa, Veolia - che dicono addio all'Italia perché non vale la pena buttar milioni per restare bloccate decenni senza portare a compimento nulla.

Neanche questo basta. Affrontata l'emergenza - disponendo che per due terzi venga-

no da più imposte e tasse gli 81 miliardi di euro di migliore saldo pubblico nel triennio - è venuto il tempo di riflettere e di riequilibrare una stabilità di finanza pubblica realizzata solo per via fiscale. Gli strumenti ci sono. Il governo deve esercitare la delega attribuitagli di riordino complessivo del sistema fiscale. Deve al contempo sveltire e riordinare le 720 forme di deduzioni, detrazioni ed esenzioni oggi vigenti. Deve altresì portare a compimento la riforma dell'Isee, cioè degli standard di reddito equivalente in base al quale famiglie e contribuenti hanno diritto a incentivi e agevolazioni.

Sono tre strumenti potenti, attraverso i quali si può ridisegnare complessivamente per molti anni a venire l'intero complesso della finanza pubblica. Famiglia, lavoro e impresa sono i tre poli a cui restituire l'ossigeno che il fisco sottrae. La spesa pubblica deve scendere, mentre diversi punti di Pil di esenzioni e agevolazioni possono essere trasferiti al sostegno di lavoro e aziende.

In assenza di correzioni energiche sul livello complessivo della spesa e delle entrate, e di un riorientamento alla crescita della struttura del prelievo, saremo sì in avanzo primario, ma col Pil decrescente e sempre più asfittici nella capacità di reddito. Avremmo solo comprato tempo, facendolo pagare agli italiani più deboli, e senza scalfire uno Stato pachidermico e inefficiente. Il governo sa che è così. Quanto partiti e politica se ne ricordino, è da vedere. Se c'è una cosa dimostrata in questi due anni di eurocrisi, è che i Paesi eurovirtuosi non fanno sconti. Ora che lo spread scende, cerchiamo di trarne lezione. Ci sono tre decenni di errori a cui porre rimedio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUEL CHE RESTA DA FARE

TITO BOERI

IMERCATI finanziari festeggiano e lo spread scende sotto i 300 punti. Ma l'economia reale parteciperà alla festa solo se i tecnici faranno fino in fondo le cose che sono stati chiamati a fare. Ieri le Borse hanno celebrato il successo del piano di ristrutturazione del debito greco anche perché, a ben guardare, il coinvolgimento del settore privato nelle perdite è molto meno rilevante di quanto potesse apparire prima facie. Ma non è da ieri che le Borse ci regalano segni più (chissà perché fanno notizia solo quando bruciano, solo virtualmente, miliardi).

Ed è sempre più stridente il contrasto fra le notizie che vengono dai mercati finanziari e i bollettini di guerra trasmessi dall'economia reale. La Borsa americana è tornata ai livelli precedenti alla crisi subprime, quella tedesca è cresciuta di quasi il 25 per cento da fine novembre. Eppure il commercio mondiale ristagna e ha smesso di compensare il calo della domanda interna in molte economie mature, la produzione industriale in Europa è da mesi vistoso calo e l'insieme dell'area Euro sta entrando in recessione, come certificato anche ieri dalla Bce che, dopo la Commissione Europea, il Fondo Monetario e l'Ocse, ha rivisto al ribasso le stime sulla crescita nel prossimo biennio. La disoccupazione nella Ue ha raggiunto i livelli più alti da 15 anni a questa parte. E mentre i dati della Cassa Integrazione in Italia ci riportano indietro all'inverno della Grande Recessione del 2008-9, continuano ad arrivare buone notizie sullo spread, sceso ieri sotto la soglia dei 300 punti base dai 550 toccati a settembre 2011.

Dietro a queste dinamiche divergenti ci sono certamente gli effetti della massiccia iniezione di liquidità operata dalla Fed negli Stati Uniti e dalla Bce in Europa. La Banca Centrale Europea ha erogato più di mille miliardi di prestiti alle banche europee per tre anni a un tasso dell'un per cento, quando il mercato avrebbe richiesto tassi da 7 a 8 volte più alti. Si creano così le condizioni per gigantesche operazioni di

carrytrade, con banche che lucrano sui differenziali fra i tassi della linea di credito aperta presso la Bce e i rendimenti dei titoli di stato, tornati in molti paesi ad apparire meno rischiosi dei prestiti alle imprese agli inizi di una recessione che ha già fatto aumentare le sofferenze bancarie. Negli ultimi due mesi le banche italiane hanno acquistato 33 miliardi di titoli di Stato, proprio mentre calavano di 20 miliardi i prestiti erogati alle imprese e alle famiglie. Anche per questo la festa non si trasmette all'economia reale. La stessa riduzione della spesa per gli interessi sul debito pubblico non concede spazi per interventi a sostegno dell'economia. Siamo ancora troppo vicini al baratro e i paesi già oggi in recessione sono proprio quelli cui viene richiesto l'aggiustamento fiscale più forte. Le misure straordinarie della Bce, il cui successo è stato rivendicato ieri da Mario Draghi, non possono perciò scongiurare la recessione. Al massimo daranno tempo ai governi per varare misure a sostegno della crescita e, al tempo stesso, riguadagnarsi la credibilità perduta da quando si era innestata quella spirale perversa di crisi di fiducia, tassi crescenti, manovre sempre più ambiziose e recessive che ci ha portato sull'orlo del precipizio.

L'Italia ha, per una volta, un piccolo vantaggio sugli altri paesi del contagio. C'è qualcosa di più del doping della Bce nel miglioramento dei nostri titoli di Stato. Ce ne si rende conto guardando - come abbiamo fatto fin dall'inizio della crisi - allo spread fra i titoli di stato spagnoli e italiani. A fine 2011 i nostri titoli di stato venivano comprati con rendimenti di 200 punti base più alti dei bonos. Ieri i tassi sui btp erano 25 punti al di sotto dei titoli di stato spagnoli. Insomma un miglioramento di 225 punti base (a regime saranno quasi 40 miliardi di spesa per interessi in meno) che può essere attribuito al miglioramento della nostra

credibilità, interamente avvenuto sotto il cosiddetto "governo dei tecnici". È un vantaggio che rischia di rivelarsi effimero se l'azione riformatrice di questi mesi si dovesse arrestare. I rischi ci sono tutti dato che la stessa classe politica responsabile del disastro sembra oggi ansiosa di tornare protagonista e i tecnici danno ripetuti segnali di stare imparando rapidamente il mestiere di politici. Non che ci illudessimo che i tecnici al governo potessero rimanere tali. Ma certo è che sono stati chiamati a fare quelle scelte difficili che chi deve farsi rieleggere a breve non vuole e forse non può neanche fare. Oggi c'è spazio solo per riforme a costo zero. I tesoretti vivono solo nei sogni dei politici e dei rappresentanti delle forze sociali. Gravissimo evocarli da parte di ministri tecnici. E dati i veti incrociati presenti al tavolo sul mercato del lavoro, una riforma che dovesse accontentare tutti, sarà inevitabilmente una non riforma. È invece di cambiamenti profondi, soprattutto nelle condizioni di ingresso nel mercato del lavoro, che ha bisogno il Paese. Il nostro Presidente del Consiglio si è ripetutamente e personalmente impegnato a portare a termine entro la fine di marzo questa riforma, già scontata dai mercati. Deluderli brucerebbe d'un colpo la credibilità conquistata in questi mesi. Ancora più cocente sarebbe la delusione dei tanti giovani italiani in Italia e all'estero, dalle cui scelte di investimento di capitale umano dipendono le sorti del nostro Paese.

twitter@Tboeri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



— | AMBIENTE | —

Bioshopper, rinvio sulla degradabilità

ROMA - Spostato di sei mesi il termine per fissare i criteri di biodegradabilità degli shopper e prorogate le sanzioni che partiranno di fatto dal 2014. Resta il divieto, in vigore dal primo gennaio del 2011, per l'uso dei sacchetti non bio. Questo il risultato dell'esame del decreto Ambiente in commissione Ambiente alla Camera. E il mondo della plastica, e i vari schieramenti e associazioni, si dividono. Viene infatti prorogato di 6 mesi, dal 31 luglio al 31 dicembre 2012, il termine entro cui il ministero dell'Ambiente e dello Sviluppo economico possono emanare il decreto contenente i parametri di biodegradabilità che i sacchetti dovranno rispettare (questo affinché possano diventare compost una volta gettati nei cassonetti). Di conseguenza questo incide sul divieto di commercializzazione in quanto viene consentita la proroga ai bioshopper con additivi. Inoltre il termine per le sanzioni, applicabili a chi viola tale divieto, slittano al 31 dicembre 2013 (le multe potranno arrivare fino a 100.000 euro).



Centodieci ispettori a caccia di evasori. Controlli e multe sui clienti all'uscita senza scontrino o ricevuta

Il fisco nei locali della movida

Blitz dell'Agenzia dell'entrate in 70 ristoranti, pub e fiorai tra Eur e Piramide

Operazione «Cleopatra»: così si chiama il nuovo blitz degli ispettori del fisco. I funzionari dell'Agenzia delle entrate hanno controllato ieri settanta attività commerciali tra la Piramide Cestia e l'Eur: fiorai, locali notturni, pub, ristoranti, happy hour, bar e associazioni culturali. Nel giorno della festa delle donne centodieci funzionari della Direzione provinciale II dell'Agenzia delle entrate sono entrati in azione per controlli a tappeto a caccia di evasori. L'incarico degli ispettori è quello di verificare il

rilascio di scontrini e delle ricevute fiscali, la posizione dei dipendenti e di capire se la dichiarazione dei redditi degli esercenti è compatibile con il volume di affari del locale. I maxi-controlli cominciati la mattina sono andati avanti fino a notte inoltrata. Il blitz segue di pochi giorni l'operazione «Rugantino» che si era concentrata a Trastevere a fine febbraio e quella denominata «Balla col Fisco» in occasione del Carnevale.

Lombardi all'interno

L'INDAGINE L'operazione «Cleopatra» nel giorno della festa delle donne

Blitz degli ispettori del fisco controllati settanta locali

Caccia agli evasori tra la Piramide Cestia e l'Eur

I LOCALI

70

Il numero delle attività commerciali ispezionate ieri tra fiorai, ristoranti, happy hour e discoteche

GLI ISPETTORI

110

I funzionari della Direzione provinciale II entrati in azione dalla mattina fino a notte

di **MARIA LOMBARDI**

Dopo «Rugantino» adesso è la volta di «Cleopatra». Ha il nome di una regina il blitz del fisco scattato ieri in settanta attività commerciali tra la Piramide Cestia e l'Obelisco dell'Eur: fiorai, locali notturni, ristoranti, happy hour, bar e associazioni culturali. Nel giorno della festa delle donne centodieci funzionari della Direzione provinciale II dell'Agenzia delle entrate sono entrati in azione per controlli a tappeto. Obiettivo dell'operazione: dare la caccia agli evasori. L'incarico degli ispettori è quello di verificare il rilascio di scontrini e ricevute fiscali, la posizione dei dipendenti e di capire se

la dichiarazione dei redditi degli esercenti è compatibile con il volume di affari del locale.

«Rugantino» era stato denominato il maxi-controllo a Trastevere tra il 25 e il 26 febbraio. Pochi giorni dopo l'altra indagine svolta durante il Carnevale, «Balla col Fisco», in occasione delle quale sono state accertate discrepanze tra il 100 e il 450 per cento.

Nella sera dedicata alle mimose i funzionari dell'Agenzia sono ancora scesi in campo. Non a caso: per la festa delle donne i locali sono più affollati del solito, ci si incontra per una cena, un aperitivo o una notte in discoteca. In città i controlli - andati avanti fino a notte

fonda - si sono estesi su un'area di circa dieci chilometri e hanno toccato quartieri come Ostiense e Garbatella dove ci sono numerosi templi della movida. Ma gli ispettori hanno setacciato anche i Comuni di competenza della Direzione II: Fiumicino, Anzio, Nettuno, Ardea e Pomezia.

no, Ardea e Pomezia.

La missione dei funzionari del fisco è partita la mattina. Nel mirino i fiorai ieri indaffarati più del solito per la grande richiesta di mimose. In borghese, a bordo di auto non riconoscibili, gli ispettori si sono mossi senza dare nell'occhio. Non



hanno agito a caso, i settanta esercizi commerciali visitati sono stati scelti attraverso un accurato lavoro di intelligence. Si tratta di locali a rischio evasione, quelli che dichiarano al fisco cifre irrisorie e magari hanno tanti tavoli e dipendenti, sono in una buona posizione e figurano tra i più frequentati. Insomma, ristoranti, happy hour e discoteche che hanno tutta l'aria di avere un notevole giro di affari sebbene all'Agenzia risulti esattamente il contrario.

Gli 007 del Fisco hanno verificato che i clienti all'uscita avessero in mano lo scontrino o la ricevuta fiscale. Hanno intervistato i dipendenti per capire se lavorano in nero o se le ore trascorse nel locale corrispondono a quelle dichiarate nel contratto. Non sono rari i casi, scoperti nei precedenti blitz, di camerieri a cui vengono pagati contributi per quattro ore e che invece fanno turni molto ma molto più lunghi.

All'operazione «Cleopatra» hanno partecipato in prevalenza donne: 34 funzionari organizzati in 17 team si sono dedicati ai controlli dei fiorai mentre gli altri 71, divisi in 36 nuclei, si sono concentrati sui locali. Non è un'indagine «punitiva», spiegano all'Agenzia, lo scopo è quello di far emergere casi di evasione. Partita alla fine del 2011 con Cortina, la lotta ai furbi delle tasse conti-

nua dunque con le ispezioni massicce a caccia di irregolarità fiscali e contributive. Con il decreto fiscale, ora all'esame del Parlamento, il frutto dei blitz non ha solo risvolti immediati. I commercianti colti in difetto potranno infatti essere inseriti in liste selettive dove l'amministrazione fiscale potrà continuare a «pescare» anche per futuri controlli.

«Cleopatra» arriva a pochi giorni dai due precedenti blitz a Roma. «Incrementi importanti»: questo il bilancio dell'operazione «Rugantino» scattata a fine febbraio nel cuore della vita notturna romana. Settantacinque funzionari della Direzione provinciale I in quell'occasione hanno puntato la lente di ingrandimento a Trastevere su 71 tra ristoranti, bar, birrerie, pizzerie e discoteche.

L'obiettivo anche in quel caso era quello di verificare le differenze tra il numero degli scontrini emessi durante il maxi-controllo dalle nove di sera alle due del mattino e quelli che risultano abitualmente dalle dichiarazioni dei titolari e dai registratori di cassa.

Ancora prima, a metà gennaio, la Guardia di Finanza aveva passato al setaccio le strade dello shopping di lusso: via Condotti, piazza di Spagna e via del Corso. Allora furono rilevate 190 violazioni legate alla mancata emissione di scontrini e di ricevute fiscali su un totale di 405 controlli effettuati. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Centodieci ispettori dell'agenzia delle entrate hanno controllato settanta locali tra Piramide Cestia ed Eur (Foto TOIATI)



Lavoro. Meno formalità per il libro unico

Per le assunzioni in hotel avviso entro il giorno prima

Maria Rosa Gheido

■ L'assunzione di lavoratori a termine nei pubblici esercizi e nel settore del turismo deve essere comunicata al Centro per l'impiego entro il giorno antecedente quello dell'instaurazione del rapporto di lavoro.

Il comma 2 dell'articolo 18 del Dl 5/2012, modificato nel corso della conversione in legge, non si limita a sopprimere il secondo periodo dell'articolo 10 del Dlgs 368/2001 che consentiva 5 giorni di tempo dall'inizio della prestazione lavorativa, ma ne sostituisce il testo conferendo chiarezza al nuovo adempimento. Si rende peraltro applicabile la disposizione del secondo comma dell'articolo 9-bis del Dl 510/1996, che consente ai datori di lavoro di questi settori, i quali non siano in possesso di uno o più dati anagrafici inerenti al lavoratore, di inviare preventivamente la comunicazione semplificata per l'assunzione d'urgenza, completandola con l'invio del modulo Unificato Lav entro il terzo giorno successivo a quello di instaurazione del rapporto di lavoro.

Il datore di lavoro agricolo potrà inviare un'unica comunicazione in caso di contestuale assunzione di due o più operai a tempo determinato, con le generalità dei lavoratori, la data di inizio e cessazione della prestazione, le giornate di lavoro presunte e l'inquadramento contrattuale.

L'articolo 19 aggiunge un periodo al comma 7 dell'articolo 39 del Dl 112 del 2008, così preci-

sando che la nozione di omessa registrazione si riferisce alle scritture complessivamente omesse e non a ciascun dato di cui manchi la registrazione. Per infedele registrazione si intende, invece, la registrazione dei dati richiesti dai commi 1 e 2 dello stesso articolo 39, diversi rispetto alla qualità o quantità della prestazione lavorativa effettivamente resa o alle somme effettivamente erogate. Questi principi erano peraltro già acquisiti per prassi e assumono, ora, valenza normativa. Già con la risposta ad interpello n. 47 del 13 dicembre 2011 la Direzione generale per l'Attività ispettiva ha ritenuto che l'infedeltà delle scritturazioni debba essere riferita alla "realità di fatto" e cioè alla corrispondenza fra quanto di fatto erogato e quanto risultante dal Libro unico del lavoro (Lul), configurandosi ogni qualvolta la quantificazione della durata della prestazione o la retribuzione erogata non corrisponda a quella formalizzata sul libro unico. Il decreto semplificazioni sancisce, ora, questo principio. Il primo periodo del comma 7 dell'articolo 39 del Dl 112/2008 stabilisce che, salvo i casi di errore meramente materiale, l'omessa o infedele registrazione dei dati di cui sopra - che determini differenti trattamenti retributivi, previdenziali o fiscali - è punita con la sanzione pecuniaria amministrativa da 150 a 1500 euro e se la violazione si riferisce a più di dieci lavoratori la sanzione va da 500 a 3000 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ADEMPIMENTI**Chiarezza**

■ Con il decreto semplificazioni la prassi diventa norma. E si dissolvono i dubbi sui tempi e i modi delle comunicazioni da dare in caso di assunzione

Sanzioni

■ Il provvedimento detta la nozione di omessa e infedele dichiarazione, precisando che quest'ultima scatta in caso di scollamento tra la «realità di fatto» e quanto messo nero su bianco nel Libro unico del lavoro. Solo l'errore materiale salva il datore dalle sanzioni pecuniarie amministrative, che vanno dai 150 ai 1500 euro, per raggiungere quota 500 e 3000 quando la violazione riguarda più di dieci lavoratori



**VACANZE SOCIALI****Stop da settembre
ai buoni vacanza**

Da settembre non saranno più rifinanziati i buoni vacanza per le famiglie meno abbienti. L'ultimo stanziamento è stato di 9 milioni. «Un grave errore – ha commentato il presidente di Federalberghi e Confturismo, Bernabò Bocca –. In questi ultimi due anni la richiesta di buoni vacanze è stata fortissima». Critiche anche da Claudio Albonetti, presidente di Assoturismo-Confesercenti. Le associazioni del turismo – Federturismo, Confturismo e Assoturismo – hanno scritto comune al ministro Piero Gnudi chiedendo un ripensamento. «Bisogna rilanciare un modello in linea con l'Europa, come in Francia e Spagna. Ossia di vero aiuto alla destagionalizzazione. Il ruolo dello Stato può essere più utile sul profilo decontributivo per imprese e lavoratori che di pura dotazione come oggi» dice Renzo Iorio, presidente di Federturismo-Confindustria.

